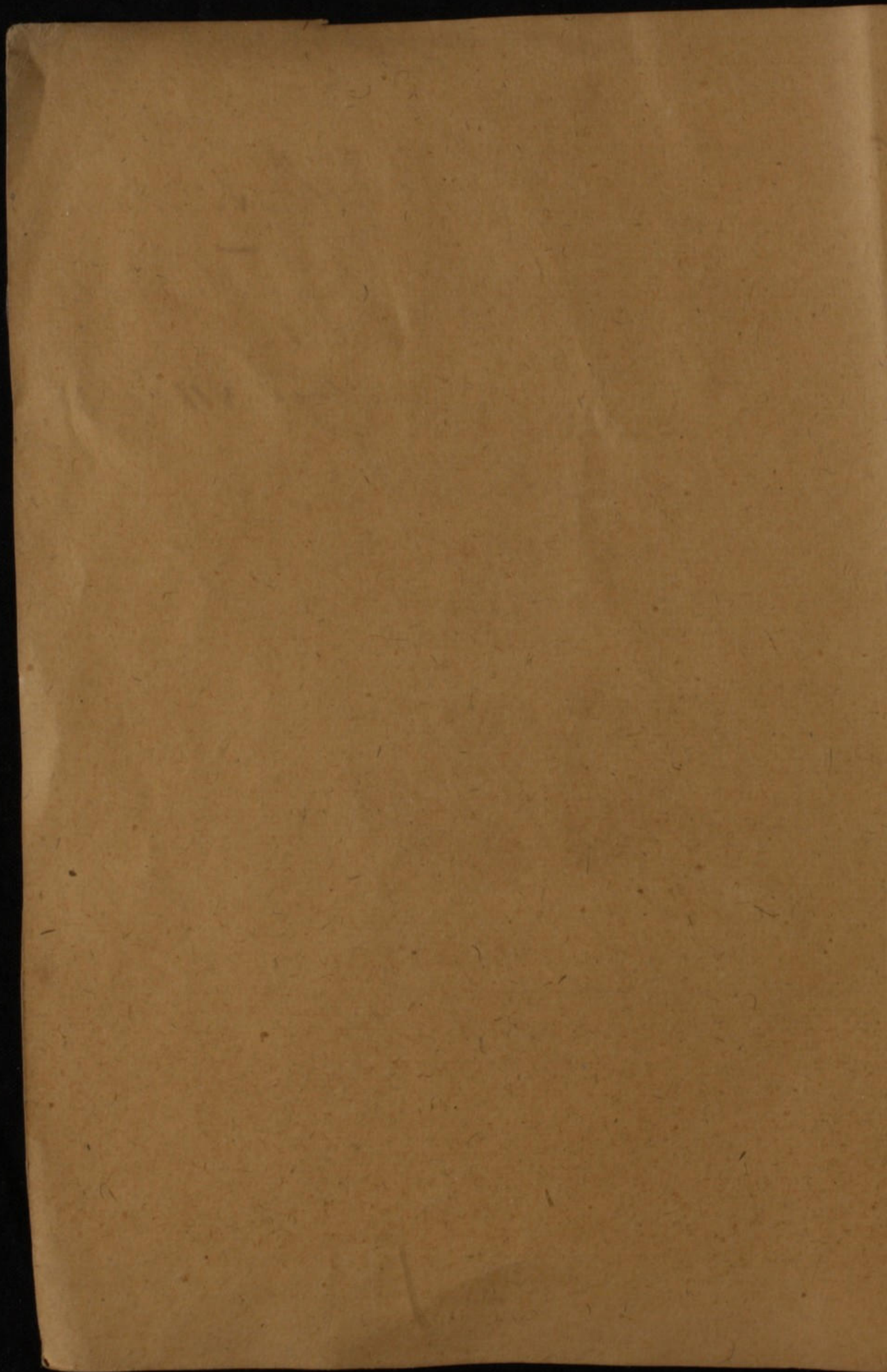






8.  
Letterat. italiana  
Compon. per musica  
Gasp. N. B. 19.



LA  
**CONCORDIA**

TRA  
**LA VIRTÙ**

E  
**LA SAPIENZA**

*Componimento Drammatico*

DELL' ABATE

**GIOVANNI COLOMÈS.**

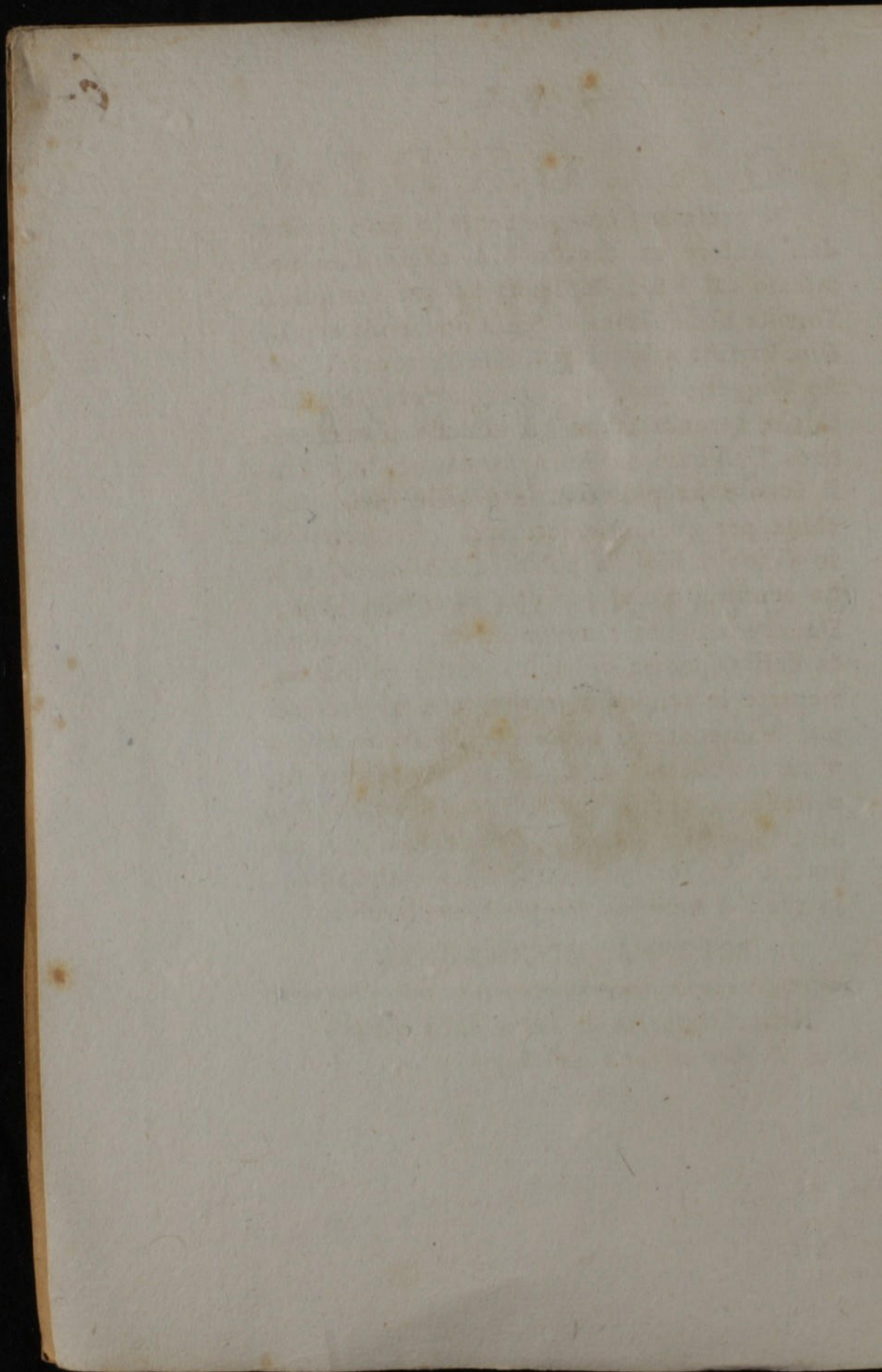


BOLOGNA MDCCLXXXVI.

~~~~~  
Nella Stamperia di Lelio dalla Volpe.

*Con licenza de' Superiori.*

BIBLIOTECA  
COMMUNITATIVA  
DI BOLOGNA



78

Il presente Componimento è stato scritto dall' Autore in occasione di essere stato nominato dal Re di Sardegna ad una conspicua Dignità Ecclesiastica il Sig. Commendatore D. Gio: Battista Ribrocchi Nobile Tortonese. Questo Soggetto possiede egregiamente le qualità che caratterizzano gli uomini di vero merito. Destinato dal Re Reformatore delle Reali Scuole ha provveduto a proprie spese macchine per gli sperimenti fisici, ha accresciuto di molti libri la pubblica Biblioteca, e le ha costituito del suo una ricchissima dote. Da che egli ha l'amministrazione economica dell'Ospedale della sua Patria ne ha aumentate le rendite a segno, che al presente può mantenere il doppio degli ammalati; e v' ha introdotto in esso le fabbriche di tele, o stoffe di cotone, ed altre. Essendo l'unico superstite della sua Nobile Famiglia abbracciò per inclinazione lo stato ecclesiastico, in cui s'è mostrato sempre esemplarissimo.

INTERLOCUTORI.

Giove.

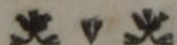
La Virtù.

La Sapienza.

Coro di Genj con la Virtù.

Coro di Genj con la Sapienza.

*La Scena è nella reggia  
di Giove,*



LA CONCORDIA  
TRA LA VIRTU',  
E LA SAPIENZA.

*Coro di Genj con la Virtù.*

Torni il mondo alla saggia ignoranza,  
Che del vizio celava il sentiero,  
E felice ignorando farà.

*Coro di Genj con la Sapienza.*

Fugga il mondo la stolta ignoranza,  
Che del vero adombrava il sentiero,  
E felice intendendo farà.



*Giove, la Virtù, la Sapienza.*

*Virt.* **N**on ascoltarla, o Padre.

*Sap.* Senza udirmi  
Condannarmi non dei.

*Virt.* L'arte professa  
Di sedurre parlando.

*Sap.* Insegno l'arte  
Di conoscere il ver.

*Virt.* Senza seguaci  
Sono per opra sua. Fin la Ragione,  
Che nel partito mio  
Fermi tenea i mortali, costei seppe  
Lusinghiera sedur.

*Sap.* A me pur debbe,  
Se abbandonarla affatto  
Non ardì la Ragion.

*Virt.* Essa col vizio  
Me confonde talor.

*Sap.* Per me ritrova  
Lo smarrito sentier.

*Virt.* Talor vacilla,  
Se mi debba seguir.

*Sap.* Nel suo dovere  
Ferma la sò tener.

*Virt.*

*Virt.* E pur sì ferma  
Osa con fronte audace  
Chiamar buono talor sol ciò che piace.

*Sap.* Pure per opra mia gl' incauti sensi  
Tu condannar l' udisti,  
E con labbro sincero  
Il vizio lusinghier posporre al Vero.

*Virt.* Ti sforzi indarno co' fallaci accenti  
Di fringere di nuovo  
Il vincolo disciolto. Eterna fia  
La nostra inimistà. Lungi da Lei,  
Fidi seguaci miei,  
Si rivolgano i passi. Nella faggia,  
E semplice ignoranza  
L' unica guida alla salute avanza.

*Coro di Genj seguaci della Virtù.*

Torni il mondo &c.

*Coro di Genj seguaci della Sapienza.*

Fugga il mondo &c.

*Giov.* Cessino al fine, o Figlie,  
Le abborrite contese. E donde viene,  
Che in altri tempi amiche,

Ora nudriate in seno  
 Sì discordi pensieri? E che fia mai  
 De' miseri mortali, se or tenace  
 Del primo onor ciascuna,  
 Solo seguaci al suo partito aduna?

*Virt.* Ma non l'udisti, o Padre?

*Giov.*

Tu gelosa

Del bene de' mortali,  
 E della gloria mia, di troppo, o Figlia,  
 I temuti perigli  
 Ingrandisci talor.

*Virt.*

Ma non è forse

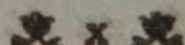
Costei, che sconoscente, e la divina  
 Origine obbliando, incontro al cielo  
 Osa d'armarsi ancor? Per lei deliri  
 Son creduti, e follie  
 I più sacri dover. Un dì temeva  
 L'uomo i rimorsi miei; or ch'è sapiente,  
 Se ne ride, e gli sprezza. Allor la colpa  
 Accoglieva tremante, e il mal seguendo  
 Detestavalo ognor; or mascherato  
 L'accarezza tranquillo, e altero insegna,  
 Ch'esso un male non è. La Patria, i Padri,  
 Il vincolo sì sacro,  
 Che insiem l'anime annoda, è un nome vano  
 Nel labbro di costei. Non ingrandisco,

Pa-

Padre, i timori miei. Purch' ella schivi  
 Delle leggi il rigor; purch' ella sola  
 Conscia del suo fallir, al guardo altrui  
 Lo giunga ad occultar, tutti già crede  
 Compiuti i suoi dover. Svolga le carte,  
 Ove con folle vanto a incauti alunni  
 Filosofare or suole, e i detti miei  
 Osi smentir, se può. Nieghi, che altera  
 Contro te stesso ancor l'empia sua fronte  
 Non ardisce innalzar; nieghi, che tutto  
 Togliendo al suo Fattor, del Caso inerte  
 Un Nume non si fa; che la giustizia  
 Del vindice tuo braccio ella non chiama  
 D'uom timido un errore; e che il rispetto,  
 L'amor per te sdegnando, empia non vanta,  
 Che l'uom nel core impresso  
 Altro amore non ha, che di se stesso.

Ah lungi involisi da noi l'infida,  
 Che incauti al vizio gli uomini guida,  
 Che trar sua gloria vuol dall'error.  
 Per Lei naufragano nel mar fallace  
 La fede candida, l'onor, la pace,  
 E scioglie i vincoli men casto Amor.

*Sap.* Piacciati, o Giove, intender l'altra parte;  
 Che il vero, onde si parte, allor costretta  
 Questa ingrata dirà. Non son io forse,



Che cento volte e cento  
Richiamata da Lei, al suo soccorso  
Intrepida inoltrai? Con quai sudori  
Gli antichi e nuovi errori,  
Che ingombravano il passo alla sua reggia,  
A dissipar io non m' accinsi? Forse  
Senza l' ajuto mio  
Dal colpevole astuto  
Il semplice innocente  
Distinguere potrebbe? I dritti suoi  
Darebbe forse a cui conviene? Il vero  
Fra mille errori avvolto  
Saprebbe sviluppar? L' alme sincere,  
Che per difficil via  
Di Lei sen vanno in traccia, al mio consiglio  
Ella confida pur. Il velo io tolsi  
Agli ipocriti audaci,  
Che la bellezza e maestade in volto  
Fingevano di Lei. Gli esempj illustri  
De' suoi seguaci nelle carte mie  
Gelosa conservai. E sì la feci  
Grande negli alti eroi, a cui concessi  
Di mie dottrine il dono,  
Che per me il mondo l' ha onorata in trono.  
Questi sono i misfatti,  
Onde incolpata io son; son questi i danni,  
Che

Che ai mortali recai; e con l' ingrata  
 Questi sono, o Signor, gl' inganni miei.

Giudica Tu, che me conosci, e Lei,

Per me si rende amabile

Anco il dovere austero;

Per me giustizia tempera

Il rigoroso impero;

Ed i confin ragione

Prescrive alla bontà.

Talor lo scoglio addito,

Ma per ritrarne il piede;

Non urta mai chi il vede,

Naufraga chi nol fa.

*Virt.* Non fidarti, o Signor. Se più l' ascolti

Tu sedotto farai. Sent' io medesima,

Che alle dolci lusinghe

Degli studiati accenti

Resisto appena. Un dì lode, ed omaggi

Si meritò, nol niego; ed allor io

Compagna la degnai. Ma ella è cangiata,

E de' suoi lumi abusa

Per abbagliare il mondo. Sia pur grande,

Utile sia, e bella;

Ma tralignò, Signor, non è più quella.

*Giov.* No; tu l' incolpi a torto

Di que' profani errori,

Che

Che non sono di Lei. E' forse colpa  
Di salutevol arte,  
Se altri incauto ne abusa? E qual v'è mai  
Utile cosa, o sacra,  
Che l'ingegno perverso  
D'uomo saggio, o d'indotto  
Non corrompa talor? Quei doni stessi,  
Che liberal comparto  
Ai miseri mortali, sconoscenti  
Non rivolgono anch' essi  
Incontro al cielo? Di Prometeo il grande  
E benefico dono empio istrumento  
D'alti incendj non è? Gli affetti stessi,  
Che a servir destinati  
Giovano tanto all' uom, di quali fragi  
Non sono la cagion, se un uso indegno  
Lascia libero a lor del core il regno?  
Ah! sovvenngati, o Figlia,  
Come frequente innanzi al trono mio  
Ten vieni a lamentar. I tuoi più fidi  
Ti tradiscono, il fai. Del manto tuo  
Si coprono maligni. E con tal arte  
San perfidi copiar la sì divina  
Tua sembianza serena,  
Che te stessa da lor distinguo appena.  
E' forse, dì, tua colpa,

Se i tuoi ministri stessi  
 Ti recan difonor? Per ciò tu priva  
 Di tua gloria farai? Sarai corrotta,  
 Perchè dessi lo sono? E perchè il mondo  
 Fin degli altari stessi  
 Abusa pur con scellerati esempj,  
 Tutti atterrar dovrò del mondo i tempj?

Il proprio amore,  
 Se scuote il freno,  
 E' il sol che torbido  
 Ribella il core,  
 Che indotti, e faggi  
 Fa delirar.

Ne' suoi piaceri  
 Non mai tranquillo  
 Aduna gli empj  
 Sotto il vessillo,  
 E il Nume vindice  
 Vorria atterrar.

*Virt.* No; pertinace, o Padre,  
 Al ver, che le si svela,  
 La Virtù non resiste. Il nodo antico  
 Rinnovato vorrei; ma i falli, il credi,  
 Non tutti son de' suoi seguaci. Altera  
 Vanta ella pur, che sua mercede il mondo  
 Mai sì colto non fu; che le arti industri,

Che



Che dilettono i sensi,  
 Che ammolliscono i cori,  
 Che infiammano gli affetti, a tanta luce  
 Non giunsero giammai. Quest' opra sua  
 Più d'ogni altra ella vanta; e il piè torcendo  
 Dal cammino prescritto,  
 Guida l'uom pel sentier d'ogni delitto.

*Sap.* Dunque è delitto l'esser colto? Impuri  
 I costumi faràn, perchè più istrutta  
 E' la ragion? Perchè il chiaror si spande,  
 Si smarrirà il sentier? Forse dannati  
 Siamo ad amare un Ver, che poi delitto  
 Fia volerlo scoprir?

*Virt.* Ma un Ver sincero  
 E' conoscere il vizio?

*Sap.* E' necessario  
 Non ignorar le insidie.

*Virt.* Non le teme  
 L'uomo semplice incolto.

*Sap.* E' l'uomo incolto  
 Di passioni privo? Forse amore  
 Tende sol reti a' miei seguaci? E il fesso,  
 Che pur timido, e imbelle,  
 E' sì destro a sedur, forse d'Atene  
 Nelle dotte palestre,

Suddò vigile ognor ?

*Virt.* Ma sì impudente

Il vizio mai non dominò.

*Sap.* Di Pirra

Il secolò non colto

Testimonio farà.

*Virt.* Almeno allora,

S'era malvagio l'uom, co' suoi colori

Difvelavasi a ognun.

*Sap.* Or più modesto

De' suoi falli ha rossor.

*Virt.* E' men sincero.

*Sap.* Ma nuoce meno coll' esempio.

*Virt.* Un mezzo

Prestava un giorno alla difesa altrui

Il nimico scoperto.

*Sap.* E pure ascoso

Nelle cene Tieste

Videlo un giorno il Sole, allorchè il volto

Per orror si coprì.

*Virt.* Mai tante colpe

Giove non vendicò, di quante è reo

Il lusso, che accarezzi.

*Sap.* Io profittare

Del disordine so. Le ree passioni

Son, che le pompe, e gli agi

Crescono oltre il dover : ma il mio configlio  
 Providò le rivolge  
 Sempre al pubblico ben. Tal, che nell'ozio  
 Languirebbe avvilito, o sotto il giogo  
 Della miseria oppresso  
 Sarebbe un malfattor, per opra mia  
 Può di cibi non compri  
 Ornar mensa decente ; e senza l' arte  
 Di perfidi raggiri,  
 D' impura seduzion, di frodi ingiuste  
 Può co' figlj innocenti all' opra intento  
 Giove benefattor lodar contento.

Volgi, ingrata, lo sguardo  
 Al terren sottoposto, che feconda  
 Coll' onde sue lo *Scrivia* ; \* e al fin ti prenda  
 De' pertinaci sensi  
 Vergognoso rossor. Ve' quel modesto,  
 Benefico mortale,  
 Cui circonda affollata immensa turba  
 De' Cittadini suoi? Egli è colui,  
 Che per opra felice  
 Delle arti industri, e del saper profondo,  
 Cui men saggia tu biasmi, aprì sicuro  
 Alla miseria asilo,  
 Ricovero all' ingegno, e nel suo core

A te

\* Fiume di Tortona.

A te stessa fedele, un tempio augusto  
 Da' prim' anni innalzò. Egli è colui,  
 A cui giusto AMADEO,  
 Della virtù, e del merito  
 Sagace indagator, in questo giorno  
 Il meritato onore  
 Degnasti compartir. Se altro argomento  
 Di mia fè non avessi,  
 E del mio amor per te, de' sensi miei  
 Potresti diffidar? Per questo solo  
 De' sospetti oltraggiosi  
 Non dovresti arrossir? E di AMADEO  
 Applaudendo all' esempio,  
 Non dovresti al tuo fianco alzarmi un tempio?

Togli al mondo i pregi miei,

E farà qual rio senz' onde,

Come anello senza gemma,

Come pianta senza fronde,

Qual giardin privo dei fior.

E' Virtù di me più bella,

Ma pur bella sono anch' io;

Qual di Luna è il raggio mio,

Dopo il Sol lucente ancor.

*Giov.* Abbastanza i tuoi sensi

Tu svelasti finor. E tu, mia figlia, \*

Che d' ogni altra più cara

\* Alla Virtù.

Sarai sempre al mio cor, appien deponi  
 L' importuno sospetto,  
 Che d' un vano timor t' ingombra il petto.  
 Il solo esempio illustre  
 Di colui, che sì stretti i pregi accoppia  
 Di Virtude e Saper, prova non dubbia  
 Sia del core di Lei. Sdegnarmi teco  
 Al fin dovrei, se in questo dì felice  
 Il piacere e la gioja  
 Meno faggia turbaste; e se pur fosti  
 In negar pertinace  
 Dolci pegni a costei d' amore, e pace.

*Virt.* No, non temerlo, o Padre;  
 Troppo ad unirmi seco  
 Mi convince l' esempio,  
 Mi spinge la ragion. A queste braccia  
 Vieni, o cara germana. Al zelo mio  
 Dona i sospetti miei.

*Sap.* S' io t' oltraggiai,  
 Questi d' amante, il sappi,  
 I rimproveri son.

*Virt.* Il tuo soccorso  
 Troppo a seguaci miei  
 E' necessario, il veggo.

*Sap.* Ed io qual opra  
 Grata a Giove potrei

Senza di te compir?

*Virt.* Unite andiamo

L'impresa a cominciar.

*Sap.* Render felici

Bramo solo i mortali.

*Virt.* Ed io innocenti

Bramo renderli ognor.

*Sap.* A te sommessà

La ragione farà.

*Virt.* E acciò non rechi

Alla Virtude oltraggio,

Dell' uom semplice ognor fia guida il saggio.

*I due Cori.*

Dell' aurea Concordia

Nel fulgido giorno

Risuonino intorno

La gioja, e il piacer.

E stringan di pace

Il nodo tenace

Virtude, e Saper.

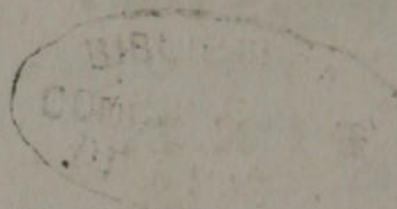
F I N E.

*Vidit Don Alexander Sangalli Clericus Rē-  
gularis S. Pauli, & in Ecclesia Metropolita-  
na Bononia Pœnitentiarius pro Eminentissimo  
& Reverendissimo Domino D. Andrea Titulū  
S. Pudentiana Card. Joannetto Archiepisc. Bo-  
nonia, & S. R. I. Principe.*

*Die 29. Maji 1786.*

*IMPRIMATUR.*

*Fr. Aloysius Maria Ceruti Vicarius Gen. S. Of-  
ficii Bononia.*



023392





